

L'arte e l'uomo eterno

Zygmunt Wasilewski

◇ eSamizdat 2024 (XVII), pp. 131-134 ◇

NARRAZIONE E POESIA. SUI CONFINI TRA
SENSIBILITÀ ESTETICA E CURIOSITÀ

È per la folla metropolitana dagli istinti degenerati che vengono scritti i romanzi popolari, di sovente con modalità di produzione a catena. Spesso gli autori la vogliono compiacere e spesso gli autori, provenienti da questa stessa folla, sono carenti di sani istinti. L'inglese Conan Doyle non ha uguali per inventiva ma, oltre all'ammirazione, suscita anche simpatia. E questa simpatia non può spiegarsi nient'altro che con la sana morale dei suoi romanzi. Ha toccato la nota del sano cuore popolare.

Il popolo, bramoso di eroismo e di caccia al male, giunge in città in cerca di favole. E che cosa può esservi nella vita cittadina che ne possa colpire l'immaginazione — in un tale ambito —, che ne possa infiammare la fantasia? La città è come una foresta popolata di mostri, briganti e fantasmi; esattamente come un tempo accadeva nel bel mezzo di una natura selvaggia, là dove la mente non riusciva a raccapazzarsi; esattamente come al tempo del risveglio dello spirito religioso, allorché a ogni passo tendeva i suoi agguati il Male; esattamente come quando, nelle tenzoni coi nemici, occorre difendere il paese da genti forestiere che imperversavano col ferro e col fuoco, con la forza e gli stratagemmi.

L'ideale dell'onnipotenza dei rodomonti, della santità dei servi di Dio, dell'eroismo dei cavalieri, nella misura in cui avanzava la conoscenza del mondo e delle potenzialità della mano umana, si è limitatamente circoscritto e, prima che si fosse addivenuti alla città, di quell'ideale era rimasto solamente un po' di fede nel miracoloso potere dello spirito, l'arma migliore nella foresta dell'umanità. Il detective: ecco il materiale per l'eroe della grande città vista dal basso. Conan Doyle lo ha reimpiegato in modo nuovo e coerente, senza scalfire il sano istinto morale

delle anime semplici. E, giacché anche l'uomo istruito fa ritorno ai sani istinti, ecco che i suoi romanzi, scritti con tanto talento, non hanno avuto difficoltà a raggiungere le sfere più alte. Lo scrittore francese Leblanc non ha dato prova di una tale accuratezza nella comprensione degli intelletti più semplici. Ha il dono dell'inventiva, ma gli manca l'istinto dello scrittore popolare. E si è sbagliato. Il ladro Arsène Lupin non può essere un eroe simpatico. Il successo dei suoi romanzi è un fatto ormai più letterario. Purché non abbia a portare una testimonianza che nuoccia al genio francese!

* * *

Alla psicologia del romanzo che ho definito popolare corrisponde una forma specifica. È nota l'asciuttezza dell'epos antico e in generale delle narrazioni popolari. È una caratteristica stabile delle opere di questo genere, nelle quali il lavoro creativo tenta esclusivamente di rispondere alle domande dell'ascoltatore al riguardo di che cosa sia accaduto, e non alla domanda di come ciò si raffiguri all'autore. Il romanzo risponde frettolosamente, avendo a che fare con la curiosità dell'ascoltatore e non con la propensione al diletto dell'esteta il quale, senza tenere in considerazione l'aspetto vitale del fatto, vorrebbe quanto più a lungo godere della vista del bello in esso racchiuso e rinvenirvi sempre più raffinati allettamenti.

Questo genere di romanzo è venuto formandosi ai tempi della narrazione orale; la vera e propria arte poetica ha potuto affermarsi soltanto dopo l'impiego della stampa che eterna la parola nella forma, mantenendo al contempo la coloritura soggettiva dell'autore. Nella narrazione trasmessa di bocca in bocca si perde ogni soggettività poetica e rimane soltanto la poesia dei fatti, sempre che ci sia mai stata.

Nelle narrazioni vanno smarrite persino le premesse minute, senza un robusto appiglio ai fatti maggiori, dei quali pertanto si perde la giustificazione. Ma, in conseguenza di ciò, la narrazione, invecchiando, acquisisce fasto. Quanto più è vecchia, tanto è migliore, come il vino. Il romanzo artistico è tanto migliore quanto più è recente, quanto più vi è l'elemento soggettivo contemporaneo, giacché un tale elemento congiunge il lettore all'autore.

Il romanzo popolare è privo dell'elemento soggettivo. Questo lo rende simile al romanzo naturalistico, ma simile in un modo caricaturale. E il grande successo di pubblico riportato al giorno d'oggi dai romanzi criminali, che si verifica quasi immediatamente dopo i trionfi del romanzo naturalistico di Zola, è per l'arte un avvenimento al contempo tragico e ironico. Perché, in questo caso, il successo presso il pubblico dei lettori procede di pari passo con la sempre maggior diffusione del cinematografo, che del romanzo popolare è un po' il fratello carnale.

Niente spiega tanto bene la natura del romanzo giallo quanto il cinematografo. È una narrazione cinematografica di eventi. Il cinematografo, buono nel senso popolare, tenta in una rapida rappresentazione di mostrare cose inaudite e mai viste. Come lo si ottenga, non importa, purché la curiosità venga stimolata fino a uno stato di goduriosa eccitazione. Così come nei romanzi di Doyle allo spettatore non importa la verità, bensì una verisimiglianza formale alla fede dell'immagine, analogamente nel cinematografo a nessuno importa il 'come', ognuno vuol vedere il 'cosa'. Non è la natura artistica dell'immagine a costituire motivo di interesse, bensì il fatto vivo. Questa immagine, interrotta nella circostanza meno interessante, si proietta su un episodio ancora più avvincente, purché ciò accada velocemente e purché abbondino le impossibilità, giacché le possibilità, quelle gli spettatori già le conoscono.

Eppure, la base della cinematografia è quella stessa fotografia che per il naturalismo nel suo complesso è stata un modello da imitare. I romanzi di Zola, dalla prospettiva della fotografia, sono stati un grande ed erudito cinematografo calcolato per la curiosità di un pubblico illuminato. Era un pesante apparato con vere fotografie, finanche artisticamente corrette

nella prospettiva e colorizzate. Di fronte a un tale spettacolo era possibile apprendere e talvolta commuoversi come con la vita reale. E dove è mai andato a finire questo apparato, dai tempi in cui le fotografie ritoccate erano una novità? Il romanzo artistico ha rigettato la fotografia, e il popolo (e la gioventù) ha adattato la fotografia alle proprie necessità, che fino a quel momento solo il romanzo aveva soddisfatto.

Così come la fotografia in sé non è un'arte, così il fatto che la curiosità desideri vedere non contiene in sé le condizioni del bello. Il bello è la visione dell'anima estetica, ed è soltanto la sua compenetrazione nell'oggetto a dare inizio all'arte. Ma se a decidere non è il senso estetico, bensì la curiosità della sorpresa, allora può bastare riprendere un fatto cinematografico veritiero, per esempio il tuffo in una piscina da una piattaforma, e mostrarlo al contrario. Lo stupore e la meraviglia saranno ancora maggiori e il cinematografo adempirà ancor meglio al proprio dovere di arte popolare. Anche quando le esigenze estetiche delle masse saranno maturate, il divertimento cinematografico continuerà a essere indispensabile. Non occorre scandalizzarsene. D'altra parte, ogni individuo illuminato porta in sé un elemento di primordietà sufficiente a fargli guardare volentieri il cinematografo o leggere un romanzo giallo. E, talvolta, lo fa a causa di un'eccessiva ingestione di verità vitale o artistica.

* * *

Il cinematografo ha accordato gli intelletti sul romanzo popolare ma, anche senza di lui, per gli orientamenti intellettuali delle società che si stiano rapidamente democratizzando come la nostra, l'intero mondo si presenta cinematograficamente. Nella misura in cui gli strati popolari ascendono verso l'alto, l'orientamento intellettuale si democratizza sempre più ampiamente. Guardiamo il mondo che precipita in avanti con un certo stupore e probabilmente proprio questo gioco di inverosimiglianze è un bisogno avvertito dal nostro intelletto in un periodo storico di gravi trasformazioni sociali. Prima di dar inizio a una nuova era della cultura intellettuale, è d'uopo che si narrino al popolo favole sulla vita cittadina e

sui portenti della civilizzazione. Ma penso che persino quando avremo ottenuto l'ultimo trionfo interno nell'ambito della democratizzazione, e niente di contemporaneo rimarrà in alcun modo occulto per nessuno all'interno della società (cosa che circoscriverà l'ambito dei temi esotici), anche allora daremo inizio a quella nuova era da un romanzo cinematografico che tratti dei portenti accaduti nei lunghi e pesanti giorni del gravoso processo di rinazionalizzazione della società¹.

Sarà un bel romanzo popolare sui tempi favolosi che hanno preceduto la storia vera e propria della nazione.

www.esamizdat.it ◇ Z. Wasilewski, *L'arte e l'uomo eterno*. Traduzione dal polacco di Luca Bernardini (ed. or.: Idem, *Opowieść i Poezja in O sztuce i człowieku wiecznym*, Lwów 1910, pp. 29-33)
◇ eSamizdat 2024 (XVII), pp. 131-134.

¹ Wasilewski, nonostante scriva nel 1910, ipotizza quel processo di 'ripolonizzazione' della cultura nazionale che dovrà aver luogo una volta che le vicende storiche avranno messo fine alle spartizioni settecentesche. D'altra parte, i processi di 'rinazionalizzazione' in Galizia avevano già avuto luogo a partire dall'*Ausgleich* varato dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe nel 1867, con la concessione di una Dieta regionale [N.d.T.].

◇ **Z. Wasilewski, *Art and the Eternal Man*** ◇
Translated by Luca Bernardini

Abstract

Italian translation of the chapter *Opowieść i Poezja* in *O sztuce i człowieku wiecznym* by Zygmunt Wasilewski.

Keywords

Cinema, Popular Literature, Detective Novels.

Author

Zygmunt Wasilewski (Siekierno, 1865 – Wisła, 1948) was a Polish publicist and National Democratic politician. He served as a senator during the Third Term on behalf of the National Party. He pursued legal studies at universities in Warsaw, Kyiv, and Saint Petersburg, earning his degree in 1889. Wasilewski was involved in the emerging National Democracy movement from its beginnings. He worked as editor-in-chief of the weekly “Głos” until 1899 and, from 1902 to 1915, in Lwów, he led “Słowo Polskie”. In Saint Petersburg, he edited the socio-political weekly “Sprawa Polska” until the end of 1917. After the Bolshevik Revolution, he edited “Przegląd Polski” in Kyiv from early 1918 until September of that year. In November 1918, he returned to Warsaw and became editor-in-chief of “Gazeta Warszawska”, a position he held until March 1925. From 1925 to 1939, he edited “Myśl Narodowa”. From 1930 to 1935, Wasilewski served as a senator.

Translator

Luca Bernardini is Associate Professor of Slavic Studies and teaches Polish Literature at the University of Milan. He has contributed to *Storia della letteratura polacca* edited by Luigi Marinelli (Einaudi, 2004), written a monograph on *Viaggiatori e residenti polacchi a Firenze* and edited the Italian editions of works by Tadeusz Borowski, Miron Białoszewski, Hanna Krall, Wisława Szymborska and Adam Zagajewski. His research has focused on authors such as Nikolai Gogol’, Jerzy Grotowski, Stanisław Lem, Dmitrii Nabokov, Henryk Sienkiewicz, Stanisław Wyspiański and Czesław Miłosz. In the context of historical relations between Italy and Poland, he has written on figures such as Roderigo Alidosi, Cesare Correnti and Aleceo Valcini. He has written essays and articles on representations of the Shoah in Polish literature.

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**
© (2024) Luca Bernardini

